

Nosiglia missionario tra gli universitari

L'arcivescovo allo stand della Pastorale: "Anch'io studente nel Sessantotto"

STEFANO PAFOLA

«ANCHE io ho fatto l'università. Sono stato alla Sapienza. Era il '68. Ero a Roma, appena diventato prete. Ho fatto due anni di Lettere e filosofia, ma non mi interessava prendere i titoli: volevo essere vicino ai giovani», racconta l'arcivescovo Nosiglia al rettore Ezio Pelizzetti, ma mette piede al Centro immatricolazioni.

STEFANO PAFOLA

NELLA struttura che l'Ateneo ha allestito nell'ex Manifattura Tabacchi, la Pastorale degli universitari ha creato per la prima volta uno stand per dare un punto di riferimento in più alle mura da fuori Torino. E Nosiglia è lì per visitarli. Ci sono ragazzi dalle parrocchie e delle associazioni che raccontano al coetaneo cosa succede in città, come funziona l'ateneo e come cercare un alloggio. E promuovono le prossime iniziative: il 6 ottobre c'è «Universitari 4x4», un pellegrinaggio degli studenti dal Duomo a Superga, mentre il 16 dello stesso mese c'è il «Cerea party», una festa per le matricole fuoriseda in programma dalle 18.30 in via XX settembre 83. È lo stesso Nosiglia a distribuire i volantini: «Di dove siete? Di Siena? Ma anche ha ve-

te una bella università. Comunque avete fatto bene a scegliere Torino. Perché non venite al nostro Cerea Party?», dice a due ragazzi che sono appena iscritti.

Il Centro immatricolazioni è grenito di futuri studenti, quasi tutti accompagnati da almeno un genitore. Don Luca Peyron, il re-

sponsabile della Pastorale degli universitari, dice che «i nostri politici dovrebbero stare un giorno qui a parlare con questi giovani. Sono curiosi e carichi di speranza. Nessuno di loro dice "tanto non troverò mai un lavoro", mentre tutti invece parlano di un futuro migliore».

È stato don Luca a creare la Pastorale un anno fa. Assieme ad altri undici cappellani frequenta i tanti luoghi dell'ateneo per discutere con i giovani, per confrontarsi, per aiutarli. «Su Facebook il nostro gruppo ha superato i 1.500 iscritti», sottolinea il sacerdote. Che poi spiega: «La Pastorale non

ha un luogo fisico, perché i pastori devono avere l'odore delle pecore», come dice papa Francesco.

La Chiesa di Jorge Bergoglio è fatta così: «Dobbiamo uscire dai circuiti parrocchiali e entrare dentro la vita delle persone. Dobbiamo sentirci prossimi», dice l'arcivescovo Nosiglia. Anche in quella

degli universitari: «Molti — evdienza la guida spirituale dei cattolici torinesi — sono lontani da casa e per loro è importante sapere che c'è una comunità in grado di accoglierli».

Monsignor Nosiglia girovaga nel Centro immatricolazioni, saluta tutti e tutti salutano lui: le matricole, i genitori, gli sportellisti. Di qui sono passati per iscriversi già 5.400 ragazzi e ne sono attesi almeno altri 6 mila entro il 18 ottobre. «Tanti vengono da fuori, segno che l'Università è rimomata», nota l'arcivescovo. Che conclude la sua visita con un'intervista a Radio 110, la web radio d'ateneo: «Chiamala ascolto? Preferisco la classica e la lirica, ma apprezzo molto anche cantautori come De André, Tenco, Venditti e Battisti. Però spesso in macchina accendo la radio per ascoltare la musica di questi tempi. Per stare nel mondo dei giovani bisogna conoscerlo».

«E alla web radio d'ateneo: "Ascolto classica e lirica ma anche De André Tenco e Battisti"»

LA VISITA

Monsignor Nosiglia tra gli studenti lancia il "Cerea party" dell'Università

Per gli studenti e le matricole straniere, il prossimo 16 ottobre, la Diocesi ha già organizzato un "Cerea Party" in Seminario. Del resto, monsignor Cesare Nosiglia è il primo ad augurarsi che trovino «un ateneo e una città accoglienti» e con la Pastorale universitaria guidata da don Luca Peyron ha studiato come dare loro il benvenuto, con il tipico saluto piemontese e una festa di cui l'arcivescovo ha dato notizia durante la visita al centro immatricolazioni dell'Università degli Studi. [en.rom.]

CROMA

Qui

PAG. 15

REPUBBLICA

← PAG. 10 VII

Il '68 dell'arcivescovo tra opera lirica e cantautori

Nosiglia: iscritto alla Sapienza non per la laurea ma per capire il clima

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

«**M**i sono iscritto nel '68 alla Sapienza di Roma, a Lettere. Non ero interessato alla laurea, volevo vivere quella stagione. Era il '68, l'anno in cui sono stato ordinato sacerdote, avevo 24 anni e volevo capire cosa succedeva. Qualche esame l'ho dato». Sorriso. «Di sicuro Storia del Cristianesimo...». Ricordi, battute, il racconto, alla web radio, delle sue passioni musicali: De André, Tenco, Venditti, Battisti, la lirica. «Conosco tutte le opere grazie a mamma e papà, che pure erano operai». Monsignor Cesare Nosiglia ieri pomeriggio ha visitato il Centro immatricola-

UNDICI CAPPELLANI
«Sono a disposizione nelle sedi universitarie e non bastano»

zioni dell'Università, all'ex manifattura Tabacchi, accolto dal rettore Ezio Pelizzetti. E ha dimostrato ancora una volta quanto abbia a cuore i giovani e quanto ritenga importante il dialogo con loro.

Gli incontri

Tra i primi studenti che Nosiglia ha salutato - in una giornata da 1200 immatricolazioni -, Nael, matricola a Matematica, Piero, a Filosofia, entrambi di Siena, e Nina matricola di Biologia da Cremona. «Siena è in crisi per la vicenda del Monte dei Paschi», ha spiegato Piero al vescovo che si informava sul perché dello

spostamento. A loro l'arcivescovo ha dato il volantino del «Cerea Party», la festa di accoglienza delle matricole fuori sede organizzata per il 16 ottobre al Seminario Metropolitano dai giovani della Pastorale Universitaria. «A Torino "ciao" si dice "cerea"».

Agli studenti stagisti in maglietta rossa impegnati agli

sportelli ha raccomandato, sorridendo, di «trattare bene le matricole», molte arrivate da regioni lontane con genitori al seguito. L'arcivescovo ha seguito tutto il percorso che i ragazzi fanno per completare l'iscrizione, si è prestato a fare la foto per l'Athena Card e allo sportello 19 ha trovato una suora, Silvia Aviles, pe-

ruviana. «Vivo ad Asti, ce l'ho fatta a superare il test di Scienze infermieristiche», gli ha raccontato, incredula di trovarsi a tu per tu con l'arcivescovo di Torino. Poi, l'intervista alla web radio dell'Università, in cortile. Ed è a questo punto che il vescovo Cesare ha raccontato i suoi gusti musicali. «Tuttora a volte sento

Di De André
ho anche cantato
«Spiritual» durante
una messa

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

i cantautori quando sono in macchina». Ancora: «Di De André ho cantato "Spiritual" durante la messa».

Chiesa presente

Nei mesi scorsi Nosiglia ha scelto un giovane sacerdote (avvocato) per guidare la Pastorale Universitaria, don Luca Peyron. Che ha cominciato subito a sfornare idee. «Abbiamo ormai undici cappellani nelle diverse sedi universitarie, purtroppo a mezzo servizio: non riusciamo a coprire tutte le esigenze», spiegava ieri don Luca. «Da tre settimane sto qui, distribuisco caramelle e volantini delle nostre iniziative. La prima sarà una marcia, il 6 ottobre, dal Duomo a Superga, toccando Palazzo Nuovo e il campus Einaudi. Ascolto ragazzi pieni di entusiasmo. Nessuno che dica "Mi iscrivo, ma so già che non troverò lavoro". Se uno dei nostri onorevoli stesse qui, cambierebbe prospettiva».

Tra gli stand di servizio per le matricole, accanto al Gtt c'è la Pastorale Universitaria con i suoi studenti-volontari. «Vogliamo essere un riferimento, in particolare per i fuori sede. Molti sono spaesati», dice don Luca. «Ormai sono 1500 i nostri contatti Facebook - aggiunge - e lo scorso anno, dopo soli due mesi di presenza nelle facoltà, alla messa di Natale in Duomo sono venuti in 700. A chi si presenta come ateo diciamo: non siamo qui per battezzare. Facciamo ore di dialogo. Per dirla con Francesco, l'odore delle pecore ce l'abbiamo addosso».

LA STAMPA PAG. 52

Svolta sul marchio, salva la Sandretto

Cota: creeremo una banca dei loghi per risolvere altre crisi aziendali

MARIACHIARA GIACOSA

LA SANDRETTO è salva. E anche 138 posti di lavoro degli operai che la Romi un anno e mezzo fa aveva annunciato di voler licenziare per la chiusura dell'attività nei due stabilimenti piemontesi di Pont Canavese e Grugliasco. Quest'ultimo in effetti chiuderà davvero, ma quello di Pont resterà aperto e da ieri ha davanti a sé un futuro.

Chiuso l'accordo tra la multinazionale brasiliana e la cordata di imprenditori che fa capo alla società belga Photonike, che si occupa di lavorazione delle materie plastiche ed è quotata alla borsa di Parigi, nell'arco di pochi giorni almeno una ventina di operai potranno tornare a lavorare per far ripartire lo stabilimento. Per tutti gli altri c'è la garanzia di un anno di cassa integrazione per crisi, che potrà essere poi prorogato di altri due per la ristrutturazione. Tempi e modalità per il rientro di tutti gli operai si conosceranno solo la prossima settimana quando la nuova proprietà, che già questa mattina farà un sopralluogo nello stabilimento del Canavese, renderà noto il piano industriale.

«È il massimo che si potesse ottenere: alternative non ce n'erano e se siamo riusciti a mantenere lo stabilimento è merito dei lavoratori che sono stati un anno e mezzo davanti ai cancelli e della Regione che in questi mesi ha condotto le trattative» ha spiegato il segretario regionale della Fiom Cgil, Vittorio De Martino

che ieri ha presentato l'accordo, insieme con il presidente Roberto Cota, l'assessore al welfare Claudia Porchietto e il vicepresidente di Finpiemonte Fabrizio Gatti. Un'immagine inedita, Regione e Fiom seduti «in pace» allo stesso tavolo, ma «per una volta» - come ha sottolineato Porchietto - siamo riusciti a lavorare

insieme e portare a casa un risultato, anche se la sfida inizia ora».

Questi i termini dell'accordo: la Romi ha venduto per una cifra simbolica, un euro, lo stabilimento di Pont Canavese, con tutti i 140 dipendenti, a una new-co, la Scout one, che presto cambierà nome in Sandretto spa, che raccoglie oltre alla Photonike altre quattro aziende, in parte riconducibili al gruppo. Il marchio Sandretto è stato invece acquisito gratuitamente da Finpiemonte, la finanziaria della Regione, che si fa garante, con una procedura mai messa in pie-

Rassicurati sul futuro di progetti e brevetti, i brasiliani hanno ceduto a Finpiemonte

di in Piemonte, e probabilmente nuova anche nel resto d'Italia, del corretto uso del marchio e l'ha concesso in licenza alla nuova proprietà. I brasiliani temevano infatti che brevetti e disegni della Sandretto finissero in mano a qualche grande gruppo concorrente, mentre per la Regione l'obiettivo era fissare la produzione in Piemonte e garantire i posti di lavoro. La soluzione alla fine è stata trovata e fino al 2014 la nuova Sandretto potrà vendere prodotti e occuparsi della manutenzione di quegli rivenduti, solo per il mercato italiano. Mentre la Romi manterrà il mercato estero. Dal 1 gennaio 2015 invece Sandretto potrà nuovamente liberamente. Per tutto questo tempo Finpiemonte e la Regione controlleranno che le cose vadano avanti e che le promesse siano mantenute.

«Non abbiamo fatto shopping industriale - ha spiegato il presidente Cota - ma messo in piedi un meccanismo per continuare l'attività produttiva e salvare un marchio storico. È un modello il nostro obiettivo - ha aggiunto - è testarlo anche in altre vertenze e creare una banca dei marchi in mano a Finpiemonte che si farà garante del fatto che, in caso di acquisizioni e trattative difficili, produzione e know how restino in Piemonte». E i terreni di prova certo non mancano. E De Tomaso potrebbe essere il primo della lista.

Chiude Grugliasco ma tutti gli operai lavoreranno a Pont Per ora un anno di cassa integrazione

REPUBBLICA

PAGE 11

Salva la Sandretto tornano in fabbrica i 138 dipendenti

Chiude Grugliasco, si lavora a Pont In campo una società franco-belga

il caso

MARINA CASSI

Ce l'hanno fatta. I lavoratori della Romi-Sandretto, che da diciotto mesi presidiano la loro fabbrica e che hanno inventato ogni tipo di iniziativa per tenere sempre acceso un faro sulla loro lunga, drammatica vicenda malgrado la crisi generale che colpisce il Piemonte, sono riusciti a salvare il lavoro. La Sandretto vivrà: è vero che lo stabilimento di Grugliasco - che rimarrà alla Romi - chiuderà, ma i 138 addetti andranno nella sede di Pont.

Gli enti locali

Ieri in Regione - dove il presidente Cota e l'assessore Claudia Porchietto con Fabrizio Gatti di Finpiemonte hanno presentato l'operazione di salvataggio - c'era un clima di insolita soddisfazione. E anche di commozione. Arrivano gli operai ancora con le magliette con la scritta «La Sandretto non si tocca», ne promettono una in regalo all'assessore che ringraziano per il lavoro fatto. E annunciano per i prossimi giorni una festa ai cancelli.

I sindacati

È soddisfatto e commosso il sempre sorvegliato segretario della Fiom, Vittorio De Martino, che con l'understatement abituale dice: «Abbiamo evitato il rischio di chiusura. Non c'erano alternative, i posti di lavoro sono stati salvaguardati. Adesso si inizia una nuova fase di impegno».

Tutti ringraziano tutti: l'assessore i lavoratori che loda per la loro «caparbità», e il sindacato; Cota l'assessore e tutti gli altri. E in questo clima ecumenico, dopo notti passate insieme ai

tavoli di trattativa quando la soluzione sembrava sfumare, il delegato Fiom - l'unica organizzazione presente alla Sandretto - Leonardo Ciccio-mascolo rivendica con orgoglio: «Con la Fiom si possono fare accordi».

L'operazione è complessa: la società franco-belga quotata alla Borsa di Parigi Photonike, che opera nel settore del recupero di società, ha organizzato una cordata con quattro imprenditori metalmeccanici italiani e rilevato il ramo di azienda. Il progetto è produrre presse per plastica come faceva la Sandretto. E la nuova società ne conserverà il nome perché è quel nome che è noto nel mondo.

Brasiliani garantiti

Proprio il marchio che ha inchiodato e rischiato di far fallire la trattativa. Poi è stata individuata dalla Regione la soluzione: lo ha acquisito Finpiemonte che poi lo ha ceduto ai nuovi acquirenti. La Romi temeva che potesse finire in cattive mani o a concorrenti e questa soluzione garantisce la multinazionale brasiliana.

Proprio questa scelta potrà diventare - hanno spiegato Cota, Porchietto e Gatti - una via da seguire in altri

casi. E il presidente della Regione ha annunciato che stanno lavorando a una banca dei marchi storici del Piemonte che possa essere utilizzata in caso di crisi.

Pre-piano industriale

Entro sette giorni i nuovi proprietari presenteranno un pre-piano industriale e entro un mese quello vero e proprio. Allora si capirà meglio il progetto e i suoi tempi di realizzazione. Da subito rientreranno in fabbrica venti addetti per il riavvio degli impianti. Poi gli altri.

Il percorso è ancora lungo, ma un modello di salvataggio industriale è stato sperimentato con successo grazie - come hanno sottolineato tutti gli attori di questa vicenda - a un lavoro di squadra e alla determinazione dei lavoratori che non hanno mai creduto che la loro fabbrica potesse morire.

LA STAMPA
PAG. 51

Cottolengo e Sermig, anche loro si ribellano «Basta delinquenza»

*Gli enti caritatevoli a fianco dei comitati di zona
«Altro che rilancio: qui i problemi sono cresciuti»*

Enrico Romanetto

→ Scorrendo l'elenco dei firmatari manca soltanto un nome, quello degli ultimi arrivati. La Scuola Holden con la sua nuova sede a Borgo Dora. Sono qui da poco, ma può darsi che presto si accorgeranno di come il tentativo di rilanciare Porta Palazzo sul piano commerciale e il Balon, con il suo mercato e la sua eredità, «stia fallendo» soffocato dall'abusivismo commerciale, mortificato dall'assoluta incertezza del rispetto delle regole. «Qui proliferano solo microdelinquenza e degrado». Anche l'ultima sperimentazione non ha dato i risultati promessi ed è proprio la storia del Bazar Project che chiude la lunga cronaca di una lettera indirizzata alla Procura e alla Prefettura, alla Questura e al Comune di Torino, che andrà ad aggiungersi agli esposti e alle denunce che da anni raccoglie il coordinatore del gruppo "Sicurezza Urbana", Paolo Borgna.

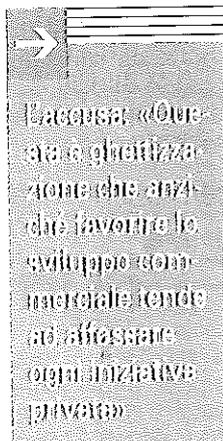
La firmano i residenti e i commercianti, anime laiche e religiose del quartiere, chi ha degli interessi economici e chi no. Il grido di dolore di Porta Palazzo e Borgo Dora lo sottoscrivono quasi tutti. Cottolengo, Sermig, Associazioni e Comitati riuniti di Porta Palazzo, insieme ad una ventina di altre imprese sociali, condomini, cooperative e immobiliari, compilano una cronistoria che seppur non limitandosi a puntare il dito contro l'amministrazione cittadina, lamenta «indignazione» perché «le criticità sono incrementate, nonostante un'opera di costante denuncia fatta a tutte le istituzioni coinvolte» e «ora chiunque passi per le strade del Balon vi trova una sorta di "corte dei miracoli" che contribuisce ad allontanare chiunque abbia

l'intenzione di frequentarlo». Nei fatti «una sorta di ghettizzazione che anziché favorire lo sviluppo commerciale come elemento di respiro contro i colpi della crisi tende ad affossare ogni minuscolo slancio e iniziativa privata, se non legata alla filiera della microdelinquenza e del degrado». I fatti narrati cominciano con la storia del mercatino irregolare di via Cottolengo e arrivano fino al progetto del "mercato di libero scambio" voluto da Palazzo Civico. «L'amministrazione cittadina è inadempiente come lo sono i referenti dell'Associazione Bazar Project e di ViviBalon, non si sono mai occupati di fare rispettare quanto indicato nelle delibere dedicate al mercato di libero scambio».

Un abuso la cui mappa è tracciata con assoluta precisione. Dall'area antistante il Quinto mercato alimentare e la Tettoia dei casalinghi, alla piazzetta Giulio Cesare e il controviale di corso Regina Margherita ogni giorno feriali. Si va così dal Balon all'area della Caserma Cavalli e del Sermig, fino a San Pietro in Vincoli, Maglio e Cimitero Napoleonico.

Nelle cinque pagine si racconta anche che tra visitatori, turisti e atleti coinvolti nei World Master Games,

«quanti erano interessati a visitare il nostro "mercato delle pulci" si sono fermati in piazza della Repubblica, allibiti e sgomenti alla vista del mercato di libero scambio e degli abusivi presenti sulla piazza che hanno confuso con il Gran Balon. I malcapitati si sono dati a gambe levate definendolo un mercato ghetto incivile, indegno e infrequentabile, accusando l'Associazione Commercianti Balon e la Città di Torino di pubblicizzare un'immagine ingannevole del Gran Balon». Niente «angolo di Parigi a Torino» come promesso.



DAL 25 AL 29 «TORINO SPIRITUALITÀ»

SCEGLIERE RIGUARDA L'ANIMA

MARCO BOBBIO

La scelta come momento di analisi di sé e del mondo circostante, come fase in cui si reindirizza la propria vita e si decidono obiettivi e priorità, elemento fecondo della propria esistenza ma anche difficile e, in alcuni casi, oscuro. Scegliere vuol dire aprirsi un percorso ma scartarne altri, mettersi in gioco e rinnegare la logica del «è tutto uguale». Lo scegliere, in definitiva, ha forte valore spirituale e civile. Ed è proprio attorno

al «Valore della scelta» che ruota la nona edizione di Torino Spiritualità, il festival che, da mercoledì 25 fino a domenica 29, attraverso incontri, spettacoli, reading, dibattiti, lezioni, seminari punta a trovare una bussola per orientarsi nelle incertezze del mondo contemporaneo. La manifestazione è ideata e diretta da Antonella Parigi, coordinata dal Circolo dei lettori e sostenuta da Regione, Comune, Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt e

Fondazione del Teatro Stabile, con il contributo di numerosi sponsor.

Sezioni. Il festival si articola in quattro sezioni. Nelle «Lezioni e dialoghi» autorevoli voci della contemporaneità proporranno riflessioni sul valore della scelta come atto individuale e collettivo, sul rapporto tra libertà e condizionamenti esterni, sul valore della scelta nelle diverse tradizioni religiose, partendo da diverse chiavi di lettura, psicologiche, filosofiche, spirituali; le «Testimonianze» presenteranno storie di uomini e donne che hanno fatto della scelta la cifra della propria esistenza; infine il focus di quest'anno sarà sulla «Te[cn]ologia», per indagare le connessioni tra mass media e spiritualità: il primo incontro, in collaborazione tra Prix Italia

e Signis (Associazione cattolica mondiale per la comunicazione), sarà mercoledì 24, alle 11, al Museo della Radio e della Televisione (via Verdi 16) per parlare di «L'aura elettronica: spiritualità in rete» con il sociologo Derrick De Kerckhove e Maria Pia Rossignaud, direttore di Media 2000.

Progetti speciali. In «#mettoallasta» i cittadini sono invitati a portare un oggetto al Circolo dei Lettori (fino a sabato 28) raccontandone la

storia: i dieci oggetti e storie più significative saranno al centro dell'asta finale, che si svolgerà domenica 29, alle 18, al teatro Carignano. Le

«Camminate spirituali» presentano otto passeggiate tra foreste e santuari del nostro territorio; «La meta è nel passo» è un progetto itinerante ideato da Torino Spiritualità e Paolo Rumiz per percorrere, da mercoledì 25 a sabato 28 settembre, i 100 chilometri che separano Alba da Torino, con spettacolo conclusivo domenica

29, alle 15 al teatro Carignano; «Il cuore non mi rimprovera uno solo dei miei giorni. Voci per Giobbe» prevede quattro incontri, con altrettante guide d'eccezione, attraverso le pieghe del libro di Giobbe; «Scelte di fede», mette insieme letture, meditazioni, momenti di preghiera e canti delle comunità religiose che compongono il Comitato Interfedi di Torino, per accostarsi alla ricchezza del sacro e sostare nei luoghi di culto di ciascuna tradizione spirituale.

Ospiti. Partecipano, tra gli altri, a questa edizione di Torino Spiritualità Giorgio Agamben, Esmahan Aykol, Vittorino Andreoli, Marco Baliani, Bruno Ballardini, Ramin Bahrami, Enzo Bianchi, Mariapia Bonanate, Elias Chacour, don Luigi Ciotti, Massimo Cirri, Piero Coda, Paolo Curtaz, Antonello Dose, Matthew Fox, Nadia Fusini, Umberto Galimberti, Fabrizio Gifuni, Massimo Gramellini, Mohamed Haddad, Agnes Heller, Lama Khemsar Rinpo-

che, Lama Khenrab Rinpoche, Rita El Khayat, Koffi Kôkô, Daniel Lumera Valter Malosti, Vito Mancuso, Paola Mastrocola, Ezio Mauro, Dan Millman, Luisa Muraro, Paolo Naso, Salvatore Natoli, Lorenzo Pregliasco, Tariq Ramadan, Massimo Recalcati, Paolo Rumiz, Marcia Theophilo, Filippo Timi, Armando Torno, Francesco Torralba, Patrizia Valduga, Marco Vannini, Swami Veetamohananda, Marco Ventura, Guido Viale, e i monaci tibetani del Monastero Sera Jey.

Luoghi. Circolo dei lettori (via Bogino 9), teatro Carignano (piazza Carignano 6), teatro Gobetti (via Rossini 8), teatro Vittoria (via Gramsci 4), Cavallerizza Reale (via Verdi 8), museo d'Arte Orientale (via S. Domenico 9-11), biblioteca di Scienze religiose «Erik Peterson» (via Giulia di Barolo 3/a), Casa del quartiere di San Salvario (via Morgari 14), cineteatro Baretto (via Baretto 4), libreria Coop (piazza Castello 112), fondazione Sandretto Re Rebaudengo (via Modane 16), quadrilatero romano (via Bonelli, via S. Agostino), Residenza Teatrale Leggera (corso Moncalieri 18), bibliomediateca «Mario Gromo» (via Matilde Serao 8/a), Lapsus (via Principe Amedeo 8), Circolo degli artisti (via Bogino 9), ristorante Alef (via Sant'Anselmo 4), centro sociale della Comunità Ebraica (piazzetta Primo Levi), chiesa Battista (via Passalacqua 12), chiesa Valdese (corso Principe Oddone 7), chiesa ortodossa romana Santa Croce (piazza Carlo Emanuele II 6), chiesa greco-ortodossa della Natività di San Giovanni Battista (via delle Orfane 11), associazione interculturale Alba (via Cesana 36), Dojo Mokusho (via Principe Amedeo 37), Enku Dojo (via Massena 17), centro Buddha della Medicina (via Cenischia 13), associazione Hokuzenko (via Sant'Antonio da Padova 10), centro Milarepa (via de Maistre 43/c).

LA STAMPA
TORINO
SETTE

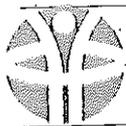
IL 25 AL REGIO CONFERENZA E SPETTACOLO PER L'INAUGURAZIONE PAROLE DI SPERANZA E VARIAZIONI DI STILE

DANIELE SILVA

Torino Spiritualità s'inaugura con due appuntamenti di grande rilievo mercoledì 25, un incontro e uno spettacolo che introducono da subito il tema conduttore, «il valore della scelta». A dare il via alla manifestazione è una conferenza gratuita alle 18 al Teatro Regio, che porta a Torino tre personaggi di caratura internazionale, tra cui due candidati al Premio Nobel: Elias Chacour, Esmahan Aykol e Rita El Khayat. Voci autorevoli che provengono da tre realtà complesse dei nostri tempi - Israele, Turchia e Marocco - per raccontare le scelte, difficili e coraggiose, che hanno intrapreso per dar corpo a una speranza di cambiamento. Tre esempi di come, per opporsi alle avversità della storia, l'alternativa dialettica del «sì» o del «no» si riveli insufficiente se non è accompagnata da un impegno concreto. I tre protagonisti, guidati dalla giornalista Francesca Caferri, raccontano se stesse e il mondo che li circonda, la lotta contro il pregiudizio, l'oppressione, le convenzioni. Elias Chacour è arcivescovo della chiesa greco-melchita della Galilea, territorio del Nord d'Israele che racchiude realtà importanti come Akko, Haifa e Nazareth; nato nel 1939 in quella terra, quando ancora si chiamava Palestina sotto il protettorato britannico, è stato il primo arabo a laurearsi all'Università ebraica di Gerusalemme, ed è autore di libri tradotti in tutto il mondo - tra cui il celebre «Fratelli di sangue» del 1990 - che descrivono la vita dei palestinesi e degli arabi in Israele. Per la sua attività religiosa, sociale e politica a favore dell'integrazione tra arabi israeliani, è stato candidato tre volte al Premio Nobel per la Pace.

Anche Rita El Khayat ha ottenuto la candidatura da Stoccolma, per il suo impegno contro la condizione delle donne nel mondo islamico: psichiatra, antropologa e scrittrice marocchina, la El Khayat ha vissuto tra Casablanca e Parigi, è docente alla Facoltà di Lettere dell'Università di Chieti, ha scritto numerosi articoli e saggi ed è stata tra le promotrici della riforma del codice di famiglia in Marocco. Ultima, ma solo per ragioni anagrafiche, è la scrittrice e giornalista turca Eshaman Aykol, autrice dei romanzi «Hotel Bosforo», «Appartamento a Istanbul» e «Divorzio alla turca». Anche lei divide la sua vita tra l'occidente, Berlino, e la città che forse meglio rappresenta il crocevia tra due mondi, Istanbul. Proprio dall'antica Costantinopoli ha fatto sentire la sua voce, raccontando la protesta dei giovani turchi contro il governo, sfociata nei disordini di piazza Taksim.

Dalle scelte difficili dettate dalle vicende storiche, si passa in poche ore alle infinite possibilità concesse dall'arte. È il tema del secondo appuntamento dell'inaugurazione del festival, alle 21 sempre al Regio: «Variazioni di stile. Bach vs Queneau» è una prima assoluta ideata e diretta da Roberta Lena, che mette a confronto i due mostri sacri della letteratura e della musica. Un palcoscenico spoglio, che contiene solo l'essenziale - un pianoforte e un leggio - accoglie un musicista e un attore che si cimentano con il gioco delle varianti, che possono essere innumerevoli anche quando nascono dalla stessa radice. Da un lato c'è Ramin Bahrani, iraniano nato nel 1976 e trapiantato in Italia, considerato tra i più grandi interpreti mondiali della produzione tastieristica di Bach. Bahrani esegue le «Variazioni Goldberg», l'immortale opera per clavicembalo composta da Bach tra il 1741 e il 1745, che si dipana tra trenta variazioni della stessa aria. Dall'altro c'è invece Filippo Timi - attore teatrale e cinematografico, regista, sceneggiatore e scrittore - che con la sua ormai proverbiale abilità porta in scena gli «Esercizi di stile» del genio francese Raymond Queneau. L'opera, uscita in Francia nel 1947 e tradotta nel 1983 da Umberto Eco per l'edizione italiana, racconta in novantanove modi diversi lo stesso insignificante episodio, utilizzando con infinita sapienza tutte le possibilità fornite dalla lingua: dialetti, linguaggi settoriali e maccheronici, giochi enigmistici, registri testuali. Roberta Lena mette così in scena un dialogo tra due eccezionali artisti contemporanei che si trasforma in una sfida, un confronto tra due opere monumentali, che appartengono a epoche tanto lontane, ma sono accomunate dal gusto per la sperimentazione, per il gioco raffinato, per l'estetica della variante. Il biglietto per «Variazioni di stile» costa 12 euro (10 ridotto). Info www.torinospiritualita.org.



RELIGIONI IN BREVE

a cura di
DANIELE SILVA

CONVEGNO SACRENSE. Venerdì 20 e sabato 21 la Sacra di San Michele ospita la dodicesima edizione del convegno dedicato alla storia della Sacra. «Regole e spiritualità monastiche» è il titolo della conferenza, con particolare attenzione rivolta alla regola di San Benedetto e alle prime regole monastiche femminili. Alle ore 21 di venerdì è in programma anche un concerto nella chiesa abbaziale con

il gruppo «Studium Ensemble», che si esibisce in «Quia ergo Fomina» con musiche di Hildegard di Bingen. Per info: 011/939130 e www.sacradisanimichele.com.

FESTIVAL DELLE CANTORIE. Il primo Festival delle cantorie parrocchiali giunge al termine, con l'ultima giornata di esibizione, venerdì 20 alle 20,30 alla Parrocchia S. Maria Assunta di Feletto (piazza Martiri Felettesi 16). Tutte le parrocchie coinvolte eseguono lodi a piacere prima della premiazione.

FUNERALI SU MADRE TERESA. La Compagnia della Torre di Mathi mette in scena «Madre Teresa. Il musical» sabato 21 alle 20,45 nella chiesa di Santa Croce (

piazza Fontanesi). Ingresso libero. Info www.compagniadella torre.org.

I GIOVANI PER L'ECUADOR. Sabato 21 alle 20,45 nella sala convegni del Cottolengo (via Cottolengo 12) si terrà il musical «C'è Nerentola», promosso dai Giovani per l'Ecuador e dall'associazione «Icona». L'ingresso sarà a offerta libera. Si raccoglieranno offerte a sostegno della missione delle suore del Cottolengo a Manta (Ecuador). Info 335/61773.88.

PINEROLO, FAMIGLIE IN FESTA. Domenica 22, dalle 14,30 alle 18,30 la Diocesi di Pinerolo e l'Ufficio Famiglia organizzano per bambini e genitori l'evento «Famiglie in festa 2013». Piazza San Donato ospita giochi per tutti,

musica, momenti di intrattenimento e due concorsi di fotografia e disegno. Alle 18,30 la manifestazione si conclude con la celebrazione eucaristica in cattedrale. Per info 339/1381482 o scrivere a manubeppe03@libero.it.

TORINO
SETTE
LA STAMPA

Sul cammino di Don Bosco Il 22 passeggiata tra spiritualità e storia dalla cascina Rolfo di Chieri sino al Colle

Parte alle 7,30 di domenica 22 settembre la «Giornata sul cammino di Don Bosco», organizzata dal circuito «Strade dei colori e dei sapori del Chierese e del Carmagnolese» e dall'associazione «Trekking Italia». Il percorso, con partenza in autobus dal Santuario di Maria Ausiliatrice a Torino, si snoda dalla Cascina Rolfo a Chieri fino alla chiesa di San Martino a Buttigliera d'Asti, e prosegue poi al Colle Don Bosco con visita al santuario. Dopo la visita al Colle ed al Santuario, con altri cenni storici sulla figura di Don Bosco, i partecipanti si trasferiranno in pullman alla Cantina sociale «ferre dei Santi» di Castelnuovo Don Bosco, dove è in programma il pranzo. Il ritorno in pullman a Torino è previsto alle 16. Prenotazione obbligatoria all'indirizzo segreteria@collimeditorino.it o telefonando al 334/5698694.

TORINO

SISTE

LA STAMPA

IL 20 ALLA CHIESA DI VIA SALUZZO UN INCONTRO DEDICATO A ROLFO PARLANDO ANCHE DI DON BOSCO

S' intitola «Sentire Rolfo» l'incontro che si terrà venerdì 20, alle ore 19 nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo di via Saluzzo 25 bis e vuole essere un singolare omaggio alla figura di Gustavo Rolfo, scomparso quasi vent'anni fa. Intervengono Don Mauro Mergola, parroco Santi Pietro e Paolo, Apostoli e direttore dell'Oratorio Salesiano San Luigi, l'avvocato Patrizia Polliotto, il regista Giulio Graglia, la psicologa Raffaella Pinna Mastrocincque, e Carmelina G. Novembre, creatrice di profumi, che presenta la sua nuova fragranza dedicata appunto a Rolfo, chiamata «Mistero». Presenta la scrittrice Sabrina Gonzatto.

L'incontro intende porre l'attenzione sul progetto promosso da Don Mauro Mergola per il restauro del teatro adiacente all'Oratorio San Luigi (via Ormea 4), fatto costruire da Don Bosco nel 1882, tra i più antichi teatri popolari ed ecclesiali. In futuro il teatro potrebbe diventare un luogo di coesione multietnico

dove rappresentare le opere create dagli stessi protagonisti. Al suo restauro Carnelina G. Novembre devolgerà parte dei proventi realizzati dalla vendita del profumo «Mistero». Al termine della conferenza verrà offerto un buffet preparato dai ragazzi dell'Oratorio, provenienti da varie parti del mondo e inseriti nel Centro d'accoglienza minori stranieri non accompagnati dell'Oratorio.

Il 21 giornata mondiale dell'Alzheimer Incontri e iniziative mediche a Torino e in provincia

Sabato 21 si terrà la XX Giornata mondiale dell'Alzheimer: una malattia che colpisce 1 persona ogni 4 secondi e nonostante ciò diminuiscono gli investimenti delle case farmaceutiche. Anche a Torino e provincia numerosi gli appuntamenti con l'associazione Alzheimer Piemonte per sensibilizzare sulla malattia. Sabato 21, dalle 14 alle 18, punto informativo in via Garibaldi angolo via Beilizza con i volontari; domenica 22, dalle 14,30 alle 19, il punto informativo sarà in via Garibaldi angolo piazza Castello anche per la raccolta firme della Petizione Lea. Lunedì 23, dalle 9,30 alle 18,30, in via Beilizza 12/G (sede dell'associazione) saranno disponibili i medici dell'ospedale Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese mentre martedì 24 e giovedì 26, dalle 16, sarà presente in sede la dietista Maria Teresa Mainero. Infine mercoledì 25, a partire dalle 17, ci sarà il medico fisiatra Maurizio Bellucci Sessa. Prenotazioni: 011/51.84.444 e 011/50.92.102. A Chieri una serie di incontri gratuiti sulla malattia per familiari da sabato 21 alle 11 a Casa Maggiorino in via Palazzo di Città 18.

[T.M.]

Tav, il governo raddoppia i militari a difesa del cantiere

A Chiomonte ci saranno 400 uomini e avranno nuovi dispositivi tecnici

DI MASSIMO NUMA

Una giornata tesa, sul fronte della vertenza Tav mentre la talpa «Gea» sta percorrendo gli ultimi metri che la separano dall'ingresso del tunnel. Tra notizie preoccupanti (protesta infiltrata da professionisti della violenza, la Val Susa

come laboratorio dell'estremismo eversivo e campo d'addestramento per antagonisti italiani ed europei, secondo l'inchiesta de L'Espresso oggi in edicola), nuovi proclami del portavoce del movimento Alberto Perino («Sabotaggi strumento di lotta, l'hanno deciso le assemblee, e ora denuncerò la procura di Torino per stalking»), ha tra l'altro detto all'Huffington Post nel corso di un'intervista) e la decisione del governo di potenziare i servizi di vigilanza e controllo del cantiere di Chiomonte.

Raddoppia la presenza dei militari, da 200 a oltre 400, con nuovi strumenti di comunica-

zione e dispositivi tecnici per prevenire gli attacchi delle frange violente del movimento, mentre a Roma si definiscono nuove regole d'ingaggio. Per gli attivisti avvicinarsi alle recinzioni sarà molto più difficile, c'è l'esigenza primaria di tutelare la sicurezza dei lavoratori e dei macchinari impiegati per lo scavo del tunnel geognostico.

Intanto nel movimento No Tav alcuni attivisti, con interventi espliciti comparsi sui siti amici, sarebbero pronti a una «rifondazione» del movimento.

In realtà si tratta di un'operazione molto semplice, con lo scopo di riportare in strada e nei presi-

di il «popolo No Tav», attraverso «un pieno ritorno» alla democrazia orizzontale, costituita dai Comitati diffusi sul territorio, spina dorsale della protesta. Nessun ostracismo a persone che vengono da fuori a sostenere la lotta alla Tav ma alle condizioni imposte dalle assemblee

locali. Per un ampio segmento del No Tav è caduto il tabù dell'istituzione di un «servizio d'ordine» interno, in grado di tenere sotto controllo durante le manifestazioni gli autonomi e anarchici, che si potranno essere al fianco dei valsusini «ma ognuno con le proprie specificità».

Il modello è quello adottato tra il 2001 e il 2006: «La guerra alla Tav non si ferma, abbiamo commesso degli errori, non li ripeteremo quando tenderanno di aprire i cantieri nella piana, a Susa e a Bussoleno, la sfida vera sarà quella, non sul tunnel di servizio di Chiomonte», scrivono. I dissidenti sono pronti ad uscire allo scoperto, a parlare alla gente in assemblea. Nell'ultimo incontro avvenuto a Bussoleno erano presenti ma non ci sarebbe stato modo di intervenire, a causa di una scaletta di interventi «contingentati e imposti dai soliti». Slogan: «A volto scoperto e mani nude»

PAG. 53 LA STAMPA

VAL DI SUSÀ Ieri la decisione del Comitato sicurezza

In arrivo 200 militari a difesa del cantiere «Pericolo eversione»

*Alla Maddalena i soldati in totale saranno 415
I magistrati hanno indagato più di 100 persone*

→ La pericolosità di gruppi eversivi, di anarchici insurrezionalisti e autonomisti che si sono infiltrati nella rivolta in Val di Susa fa sospettare a inquirenti e investigatori una escalation di violenza che potrebbe diffondersi in altre zone del Paese. E le inchieste avviate dalla procura di Torino lo starebbero dimostrando.

Intanto sarà raddoppiato il numero di militari dell'Esercito a protezione del cantiere in Val di Susa dove si sta costruendo la Tav, e che diventeranno 415. Dopo gli ultimi attentati a danno di imprese impegnate nei lavori, gli investigatori parlano apertamente di «salto di qualità preoccupante» e il governo sta cercando di rinforzare i sistemi di sicurezza. Dal ministero della Difesa è stata offerta la disponibilità di altri 200 soldati che si aggungeranno ai 215 oggi già in servizio. La decisione è stata presa ieri dal Comitato nazionale per l'ordine pubblico e la sicurezza. L'aumento del dispositivo è legato anche a quanto potrà avvenire nelle prossime setti-

Svizzera e anche dalla Russia) e, nelle ultime settimane, hanno alzato il tiro procedendo per «attentato per finalità terroristiche e di eversione».

Dunque un salto di qualità, forse ancora non del tutto pianificato, possibile, ipotizzabile. Per questo motivo si teme il dilagare di violenze e proteste in altre regioni. E anche per questo motivo la procura di Torino ha avviato indagini collegate e scambi di informazioni con altri uffici inquirenti, come quello della procura milanese.

bardesono@cronacaqui.it

Moltissime delle persone fermate, arrestate e successivamente identificate, provengono dai paesi stranieri come Spagna, Francia, Irlanda, Grecia, Svizzera e Russia.

CRONACA QUI
PAG. 5

mane. Per esempio, dal 27 al 29 settembre a Vaie si terranno gli Stati generali del lavoro organizzati dal movimento No Tav e dall'associazione Etnomia. Il tema è il lavoro, ma nel programma si parla chiaramente di «grandi opere inutili» e si citano le manifestazioni di massa di ottobre, che culmineranno con la giornata del 19 ottobre definita di «sollevazione generale» da siti come infoaut.org.

L'impegno della Difesa a protezione dei cantieri della Tav rientra nell'operazione «Strade sicure», cominciata nel 2008, che l'anno

scorso ha occupato 4.250 uomini, di cui circa 200 di Marina e Aeronautica, e che prevede anche la protezione dei cosiddetti obiettivi sensibili, come ambasciate e infrastrutture, tra cui appunto il cantiere di Chiomonte.

Rinforzare con più uomini la valle appare necessario in quanto, secondo i magistrati, essa sembra essere diventata «un laboratorio di guerriglia urbana e di eversione». I magistrati di Torino, guidati da Gian Carlo Caselli hanno arrestato e indagato fino ad ora un centinaio di persone, moltissime provenienti dall'estero (Spagna, Francia, Irlanda, Grecia,

Così il Consorzio Csea ha sperperato 40 milioni

Come una piccola Iri, nonostante i guai ha continuato ad acquisire società. Molti degli errori sono stati commessi per accontentare politici amici

BEPPE MINELLO

Qualcuno avrà pure rubato e l'inchiesta penale sugli ex-amministratori di Csea dirà chi e quanto, anche se l'accusa già ipotizza 4 milioni di euro. Ma ciò che emerge prepotente dalla vicenda del «Consorzio per lo sviluppo dell'elettronica e dell'automazione» è un'imbarazzante gestione amministrativa e di controllo di come venivano impiegate risorse pubbliche: una quarantina di milioni in 15 anni. Un imbarazzo dal quale ben pochi possono tirarsi fuori perché dallo Csea emergono tutti i tic e i costosi difetti di un modo di amministrare la cosa pubblica che hanno affossato non solo il Consorzio, ma l'Italia.

I favori agli amici

Ricordate l'Iri? Il carrozzone pubblico diventato il «refugium peccatorum» di aziende decote se non già fallite, dove tutto era lecito perché così si salvavano posti di lavoro, si levavano castagne dal fuoco di politici amici e sindacati potenti? Ecco, Csea, fatte le debite proporzioni, è stata una piccola Iri in salsa piemontese.

Il business della formazione professionale è tale da sempre. Lo era un ventennio fa e lo è tutt'oggi con consorzi, anche di natura religiosa, come quelli gestiti dai salesiani, che coinvolgono, in città e provincia, qualcosa come diecimila giovani. Molti corsi dello Csea, soprattutto quelli più importanti, sono stati assorbiti da questi enti quando il Consorzio, un paio di anni fa, fece harakiri con uno sciopero di tre mesi che, di fatto, rappresentò il colpo di grazia di un ente «tecnicamente fallito già nel 2007». Ma allora vi chiederete: perché alcuni continuano a funzionare e lo Csea è scoppiato?

15 centri comunali

Nella relazione finale della Commissione d'indagine del Comune, presieduta dal Pdl Liardo, la testimonianza più illuminante

la dà Giuliano Nozzoli, ex-dirigente della divisione Lavoro e formazione professionale, il quale ricorda perché il Comune volle rifilare allo Csea i 5 centri di formazione professionale gestiti direttamente, compreso lo

storico «Giulio Pastore» nato con i soldi della Cassa per il Mezzogiorno per insegnare agli immigrati del Sud come lavorare alla Fiat. «Dovevamo liberarcene», dice Nozzoli - perché rappresentavano un buco per il bilancio comunale di 8 miliardi l'anno». E poi, sempre Nozzoli, spiega che lo Csea fu una scelta naturale, visto che era controllato al 20% a testa da Comune e Provincia. Operazione che qualche senso doveva averlo se i sindacati alzarono un fuoco di sbarramento, preoccupati com'erano che il nascente colosso potesse danneggiare gli altri centri dove avevano le mani in pasta. Ripetiamo: ma perché gli altri funzionavano e quelli comunali no? Ancora Nozzoli: «Un inse-

gnante di Greco e Latino va bene sempre perché il Latino e il Greco sono immutabili. Ma uno che insegna meccanica di auto, elettronica o elettricità ogni tot anni è drammaticamente superato».

L'ancora di salvezza

Superato, ma con un contratto che ormai lo lega alla scuola pubblica fino alla pensione. Affidare ai privati le scuole avrebbe permesso di fare «cose» che il pubblico non poteva fare: prepensionamenti e assunzioni a contratto in primis. Il trasferimento dei dipendenti delle scuole comunali allo Csea si trasformò in Sala Rossa in una battaglia epica attraverso la quale Paolo Ferrero, consigliere comunale e futuro

ministro di Rifondazione del governo Prodi, con una salva di tremila emendamenti, riuscì a «proteggere» le maestranze che, se mai Csea avesse chiuso, dovevano tornare sotto l'ombrello di Palazzo Civico. E così è stato per 67 dei circa 150 dipendenti del crepuscolo Csea. Qualche maligno sostiene che il mortale sciopero di due anni fa fu fortemente voluto proprio da quegli ex-dipendenti comunali che non vedevano l'ora di tornare nelle amarevoli braccia di Palazzo Civico. Per un po' di anni il gioco sembrò funzionare, anche perché la convenzione tra Comune e Csea prevedeva una sorta di dote di 30 miliardi scaglionati negli anni più sedi, materiale e il personale.

Paga Pantalone

Insomma, finché Pantalone pagava si è tirato avanti e quando Pantalone non ha più pagato i vertici di Csea, tutti indagati e qualcuno pure finito dietro le sbarre come l'ad Renato Perone, escogitarono un meccanismo per trovare altri soldi e tenere in piedi la baracca. Semplificando al massimo: si puntò sull'acquisizione di altri centri di formazione (con annessi fondi pubblici) non solo piemontesi, ma in Italia e pure all'estero come testimonia la stragante avventura in Tanzania con annessa corruzione di un ministro africano, immaginando che aumentando le economie di scala si potesse continuare a galleggiare.

Nessun controllo

Teoria con un fondamento se si è buoni amministratori e se non si fanno pasticci, magari acquisendo altri enti di formazione per fare una cortesia ad amministratori pubblici e sponsor politici. Un'attività sulla quale avrebbe dovuto vigilare soprattutto il Comune e, negli ultimi anni, il vicesindaco Tom Dealessandri, oggi sulla graticola, il quale, secondo l'assessore regionale Porchietto, che più si è battuta per fare chiarezza su Csea, «forse non aveva contezza esatta di ciò che stava accadendo». Ma se così è, forse è peggio.

LA STAMPA PAG. 44

In piazza Castello.

Fiaccole per salvare il Valdese

PAOLA ITALIANO

La fine di settembre è vicina: poi, cosa accadrà dell'ospedale Valdese? Il comitato che lotta per impedire lo smantellamento del presidio di via Silvio Pellico torna in piazza per una fiaccolata questa sera alle 19 in piazza Castello, in un momento cruciale per i destini della struttura.

Il 30 settembre scade infatti la sospensione del trasferimento decisa dal Tar dopo il ricorso presentato da 180 pazienti della senologia, ai quali si sono poi aggiunti altri due ricorsi, quello dei dell'Anao Assomed (associazione dei medici dirigenti) e di alcuni medici dell'ospedale Valdese.

Il Tar aveva bloccato le operazioni perché la Regione non era riuscita a garantire un trasferimento graduale di visite, esami e interventi in altri ospedali. Il blocco serviva dunque per riorganizzare il servizio in modo da garantire continuità delle cure. «Ma oggi - spiega l'avvocato Silvia Cosentino, legale delle pazienti - ci troviamo con liste di attesa per un intervento sul tumore al seno aumentate a oltre 60 giorni, contro i 26 del 2012, quando il Valdese era attivo». Il 12

febbraio è prevista la decisione sul merito del ricorso: intanto, le pazienti hanno chiesto una proroga della sospensione: su questa istanza, il Tar deciderà però il 9 ottobre. «Il timore - spiega ancora Cosentino - è che tra il 30 settembre e il 9 ottobre, Regione e Asl proseguano le operazioni di trasferimento, come avevano tentato di fare a giugno, nonostante il blocco imposto dal Tar».

Ecco perché i difensori del Valdese tornano in piazza oggi. Ma il braccio di ferro con la Regione era ripreso già nei giorni scorsi, quando l'assessorato di Ugo Cavallera era stato inondato da un migliaio di cartoline inviate per chiedere dove e con quali tempi sarà attivata quella che chiamano «l'unità fantasma»: si tratta della «breast unit» (Unità di senologia) di cui era stata garantita l'apertura già dal predecessore di Cavallera, Paolo Monferino.

← LA STAMPA
PAG. 45

Grugliasco

“All’Abit ci è stata tolta la possibilità di lottare”

PAG. 61
LA STAMPA

Scioperi sospesi, tutto fermo fino al 27, quando si tornerà a trattare

PATRIZIO ROMANO

Parola d'ordine: nessuna iniziativa fino al 27 settembre. All'Abit di Grugliasco i 97 dipendenti, su cui pende la procedura di mobilità, stanno mordendo il freno. «Ci è stata sottratta anche la possibilità di lottare - dice serio Denis Vayr del Flai Cgil - Se facciamo uno sciopero rischiamo che portino via la produzione. Insomma, siamo sotto una spada di Damocle». Da quando, il 6 agosto scorso, in Regione è stata sospesa la procedura di mobilità, fino al 30 settembre, i lavoratori hanno le mani legate. E così, anche se vedono passare i giorni e gli incontri senza raggiungere alcunché, devono star fermi.

«Non è una cosa piacevole - conferma Vayr -. Ma siamo in

una situazione difficile». Intanto, pure l'ultimo incontro, presenti Regione, Provincia, Comune di Grugliasco, sindacati e la proprietà Cooperlat Trevalli, è finito in un nulla di fatto. «L'assessore Claudia Porchietto ha chiesto con insistenza se c'era la possibilità di vendere - racconta il sindacalista -, ma dalla Cooperlat abbiamo sentito solo discorsi fumosi». Perché degli imprenditori intenzionati all'acquisto ci sono. Però nessun passo si può fare se non c'è la volontà della proprietà di vendere. E con l'amaro in bocca hanno accettato che si rimandasse tutto al 27 settembre, quando si riaprirà il tavolo delle trattative.

Una situazione statica. Così come rimane ferma la Regione nella sua volontà di non perdere il marchio Abit. «Siamo molto preoccupati che i conferitori piemontesi possano uscire penalizzati da questa vicenda - ha dichiarato Porchietto - Abit è e deve continuare ad essere un marchio piemontese». Intanto nell'azienda di corso Allamano si preparano a dare battaglia appena conclusa la riunione del 27.

PIOSSASCO La donna ha donato il suo patrimonio: «Fate una casa di cura per l'Alzheimer»

Lascia un'eredità di due milioni «Usateli per gli anziani malati»

→ **Piovasco** Potrebbe nascere accanto alla nuova casa di riposo San Giacomo la struttura per malati di Alzheimer che si costruirà grazie alla donazione milionaria della defunta M. C.. La donna, morta a 76 anni nell'aprile del 2012, aveva infatti lasciato uno scritto in cui chiedeva di donare una grossa fetta dei suoi averi, stimati in circa 2 milioni di euro, alla fondazione "Pro Senectute" di Cantalupa. Una onlus che gestisce un centro di accoglienza anziani nel comune del pinerolese. La donna infatti, con quella donazione, voleva permettere alla fondazione di espandersi in Piovasco con la costruzione di una struttura ad hoc per malati di Alzheimer.

I tempi, però, sono ancora lunghi, come spiega il sindaco Roberta Avola Faraci: «Al momento siamo nella fase in cui si sta cercando di monetizzare i beni immobili della signora. Seguiranno poi diversi passaggi burocratici per avere a disposizione la liquidità necessaria per avviare il progetto. Anche se con le parti coinvolte si sta comunque parlando di varie ipotesi di come e dove far nascere la struttura». L'ultima idea è di realizzarla in un'area di proprietà comunale accanto a quella dove si sta costruendo la nuova casa di riposo "San Giacomo": «Per ora siamo ancora nel campo delle ipotesi - spiega il primo cittadino -, ma è chiaro che un'area di proprietà comunale accanto ad una struttura simile che si sta realizzando, può risultare una destinazione adeguata. Tra l'altro potrebbe anche nascere la possibilità di creare sinergie tra le due case di riposo». Ma quanto dovrà essere grande la

struttura per poter funzionare? «Oggi - spiega Roberta Avola - le strutture per gli anziani hanno più possibilità di sostenersi se hanno almeno tra i 70 e gli 80 posti letto. Quindi è facile immaginare che la casa di riposo per i malati di Alzheimer avrà questi numeri».

Il caso di M. C. e del suo legame con Piovasco così stretto da destinare le sue fortune alla comunità, non è il primo caso in provincia.

Sempre l'anno scorso fu il Comune di Panca-
lieri a godere di una donazione di quasi un
milione di euro, fatta dalla discendente di una
famiglia di origine nobile pancalesse. La
donna chiese che con quei soldi venisse co-
struita la nuova scuola media da intitolare al
suo amato nipote, morto in un anno prima a
Vinovo in un tragico incidente.

Massimiliano Rambaldi

CEOMASO QUIN

PAG. 27